



L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana o Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco al-confil	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. 11.37)
Per un sol numero	Lire T. — 6. 8.		

SI PUBBLICA
Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.
 Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunci ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate alla Direzione Amministrativa, ovvero alla Redazione del Giornale L'ALBA. Prezzo dell'inserzione soldi 4 per riga. Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 28 OTTOBRE

L'Italia, uno certo de' più generosi e belli giornali che si pubblicano nella penisola, in un articolo del 2 ottobre, toccava del Carbonarismo e della Giovine Italia con parole più di biasimo che di lode: quell' articolo ha dato occasione a una risposta stampata in Bastia dal sig. Giovanni La Cecilia, antico redattore della Giovine Italia, e ci mette nell' obbligo di esporre in proposito la nostra qualunque siasi opinione.

Sarebbe fuor di luogo e forse anco inopportuna una storia del Carbonarismo e della Giovine Italia, oggi che la gran maggioranza degl' Italiani, vedendo la possibilità di percorrere un' altra via, si gitta in quella animosa e concorde; ma certo non dobbiamo tacere, che la mutata opinione sulle sette segrete deriva dalle mutate nostre condizioni. A che servirebbero i segreti convegni, quando è possibile parlare in pubblico di politica? A che imbrandire le armi, quando abbiamo sperimentato in Toscana ed in Roma la potenza della parola, ed i miracoli della pubblica opinione?

È lode oggi servirci de' mezzi legali; sarebbe stato impossibile e però una stoltezza invocare mezzi legali, quando la manifestazione di questo desiderio era punito come atto di ribellione. I popoli hanno due vie per giungere alla conquista della loro libertà e della loro indipendenza, la riforma e la rivoluzione; quella è certo da preferirsi a questa; ma quando la prima è impossibile, è, non elezione, ma necessità, e terribile necessità scegliere la seconda. Chiedete se vi riesce una riforma pacifica nel Regno delle Due Sicilie: Del Carretto vi risponderà colla fucilazione e colla mitraglia.

Credete voi che un popolo voglia buttarsi, così per diporto, negli orrori di una rivoluzione? Credete voi che gli uomini operosi entrino per bizzarria nei pericoli delle congiure? No, sono le condizioni de' tempi che rendono necessarie le congiure, ed inevitabili le rivoluzioni.

Perchè adunque accusare il Carbonarismo e la Giovine Italia di un atto che sarebbe stato colpevole se elettivo; ma che le condizioni dei tempi rendevano forse necessario?

Quando la stampa servile, censurata da birri e da Gesuiti, biasimava e condannava la nazionalità italiana, come sogno e delitto; quel sacro fuoco dove serbavasi sempre acceso se non nel seno delle società segrete?

Quando la maggioranza della Nazione sonnacchiava di un sonno codardo, e adagiavasi sulla fede della sua nullità, chi protestava col sangue se non gli adepti del Carbonarismo della Giovine Italia?

Quando principi illusi o ipocriti parlavan sempre della felicità dei loro amatissimi sudditi, chi ne svelava le piaghe?

Quando in Italia era delitto di Stato fino la voce Italia, chi faceva suonare alto ed onorato quel nome nella terra dell' esiglio?

Quando i tre colori italiani eran reato di morte, chi tenea inalberata quella bandiera e la difendeva col proprio sangue?

Quando tutti i neopolitici onde, oggi è gremita l'Italia, scrivevan sonetti per nozze e per monacazioni, e cantavano gli occhi di Filè e il biondo crine di Lesbia, chi tuonava colla libera stampa in favore di una gran Nazione divenuta cadavere?

E fossero anche stati vani ed inutili tutti gli sforzi del Carbonarismo e della Giovine Italia; sta a noi liberali di maledire a tanti dolori dignitosamente sofferti, a tante povertà

lietamente sopportate, a tante morti coraggiosamente incontrate?

No, non macchiamo il risorgimento italiano colla nera colpa dell' ingratitude! Adopriamo mezzi legali ora che ne abbiamo la possibilità, ma combattendo colla parola, non malediciamo a chi combatteva e combatte colle armi quando e dove la parola era ed è strozzata col laccio del carnefice: rammentiamoci che il sangue de' Cirillo, Pagano, Conforti, Menotti, Morelli, Silvati, Bandiera, Ricciotti, Ruffini, Romeo . . . val molto più che il nostro inchiostro.

LA SVIZZERA

La guerra civile è già imminente nella Svizzera; pochi Gesuiti sono bastati a destare l' incendio: l' Austria non si cura certamente di spengerlo; e il Governo Francese tien mano, e fornisce a' difensori de' Gesuiti armi e munizioni. Il giornale de' *Débats* non cela la sua simpatia per il Sonderbund; val quanto a dire per quel piccolo partito austro-gesuitico, che dopo avere tiranneggiato per tanti anni l' intera Confederazione colla ragione della maggioranza legale, la prima volta che questa maggioranza gli sfugge di mano, nega di sottostare alle decisioni legali della Dieta, si ribella, prende le armi, e trova appoggio nei Gabinetti di Vienna e di Parigi — che proclamansi dappertutto i difensori della legalità!

L' articolo 6 del patto federale dice espressamente: « I Cantoni non devono concludere fra di loro alcuna lega che porti pregiudizio alla Confederazione in generale o a' diritti di altri cantoni. » Ebbene, con questa disposizione così chiara, così precisa, sapete cosa osa scrivere il giornale de' *Débats*? Uditelo:

« Il Sonderbund è una lega difensiva fra' sette cantoni più specialmente minacciati dai radicali: Lucerna, Friburgo, Uri, Schwytz, Unterwald, Zug e Vallese. Si stampa ogni dì ne' giornali dell' opposizione in Francia, che questa lega è contraria al patto; ma egli permette molto esplicitamente questa guisa di alleanze: non solo le permette; ne fa anzi un dovere a' cantoni che sono richiesti di assistenza dai loro confederati. »

Non v' è alcun dubbio: il sig. Guizot si è costituito difensore del Sonderbund per compiacere al sig. Metternich; egli gli manda armi, munizioni e note diplomatiche e articoli lodativi: probabilmente gli vorrebbe anche inviare soldati; ma i soldati francesi oseranno far fuoco contro coloro che non vogliono i Gesuiti? I soldati francesi si faranno gli esecutori dei decreti della Santa Alleanza? Per l' onore di quella nazione noi non lo vogliamo credere.

Il *Filocalotico*, se non lo sapete, o lettori, è un giornale che si pubblica in Firenze, ed il suo nome (se non sapete di greco) vuol dire amico del cattolicesimo. I suoi Direttori son fortissimi in greco; ma, senza offenderli, non li crediamo tali in logica ed in civiltà. In un supplemento al n. 7 il *Filocalotico* accolse due risposte, una direttamente all' *Alba* e alla *Rivista*, l' altra a una lettera del sig. Ab. Mascagni pubblicata nell' *Alba*; la prima firmata da *Alcuni del Clero di Prato*, la seconda da *Un Religioso*; e a tutte e due fece da maestro di cerimonie il Canonico Silvestri, alla prima facendo precedere una introduzione, alla seconda facendo seguire un appendice: e tutto, per il bene della pace, — come dice il Canonico Silvestri.

Se noi avessimo tempo da sprecare in polemiche, avremmo risposto come si conviene alla *splendida bile* degli *Alcuni*; ma noi ci contentiamo di dire pochissime parole.

Gli *Alcuni del Clero di Prato* si ostinano a dire anonimi gli articoli dell' *Alba*; eppure non dovrebbero che dare uno sguardo al primo numero per conoscerne gli autori: volete forse che ad ogni articolo seguisse una filza di dodici nomi? Si signori, gli articoli dell' *Alba* son tutti firmati, perchè nulla si pubblica nel giornale quando tutti i redattori non sono pienamente di accordo. Ciò lo abbiam detto le mille volte, e voi lo sapete, e fingete ignorarlo, perchè non siete di buona fede, perchè siete calunniatori, e calunniatori anonimi, voi che accusate noi di coprirci col velo dell' anonimo. Noi tutto ciò che abbiam detto siam nel caso di poterlo provare; provare innanzi l' opinione pubblica, provare innanzi i tribunali, provare dove, quando e come lo volete; perchè la verità è verità sempre e in ogni luogo.

Voi volete confondere la causa vostra con quella di tutto il Clero; ma il Clero toscano in generale è troppo istruito e troppo onesto per non accettare una solidarietà che lo infamerebbe: noi non abbiamo attaccato giammai l' intero Clero; ma i cattivi preti, e ne abbiamo avuto lodi e ringraziamenti da' buoni preti, che, grazie al Cielo, son molti.

Voi vi adirate contro i liberi giornali perchè svelano le vostre magagne; e perchè prevedete che se le cose vanno di questo passo, a voi non sarà più possibile far della chiesa bottega, speculare sulla lettera di N. S. all' *Arcangelo Gabriello*, e impinguare sul *Sacro Cuore di Maria*.

Voi siete quegli Scribi e Farisei de' quali parla Gesù Cristo, pe' quali è nulla il giuramento sull' altare, ma è tutto l' offerta che si porta all' altare: voi siete quei sepolcri scialbati, i quali di fuori appaion belli, ma dentro sono pieni di ossami di morti e d' ogni bruttura: voi siete quelli che il Cristo chiamava *serpenti e progenie di vipere*. Ministri del Vangelo voi corrompete il Vangelo e lo riducete a lettera morta, e a sterili pratiche; vi dite discepoli di Simon Pietro e siete discepoli di Simon Mago, perchè vendete le cose di Dio, e traficate sulla superstizione e l' ignoranza. Voi non discendete dagli Apostoli, che percorrevano il mondo e incontravano il martirio per diffondere la verità; ma da quei Farisei che perseguitavano e crucifiggevano Cristo perchè proclamava la verità, e dei quali egli diceva: *Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti . . . guide cieche, che colate la sanzara ed inghiottite il cammello*.

Mettete fuori il vostro nome, se osate, e il vostro nome sarà la vostra condanna: il nostro nome è stampato nel programma; perchè chi dice il vero non ha bisogno di maschera; e le tenebre tornano bene all' ipocrisia e alla calunnia.

Corre voce che si voglia togliere la custodia delle Carceri alla Guardia Cittadina: ciò sarebbe per lo meno un' imprudenza, e chi potè farne il progetto non conosce probabilmente quali sono i timori (non diciamo se fondati o non fondati) del popolo; o ha una strana idea della dignità delle armi cittadine. Il luogo più dignitoso per la Guardia Civica è appunto colà dove maggiore è il pericolo; e sarebbe sconosciuto lo scopo di questa grande istituzione, se la Guardia Civica si dovesse riservare a far vaga mostra di se nei comodi corpi di guardia e nelle pubbliche feste.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA' TIPOGRAFI DI FIRENZE

La detta Società terrà la sua terza Adunanza Generale nella Sala maggiore del Buonumore presso le Belle Arti, la mattina del 1° Novembre a ore 10 precise.

Ci affrettiamo con piacere a riferire questa notizia che trovasi nel Corrier Livornese in data del 26 cor.

S. A. I. e R. accogliendo favorevolmente le istanze in addietro avanzate dalla Camera di Commercio, perchè mediante la Strada ferrata Leopolda fosse reso più celeri fra Firenze e Livorno l'invio della corrispondenza a prò del Commercio; e riconosciuta l'ottima somma di approfittare di tal mezzo affinché giorno per giorno siano trasportate prontamente in questa città le corrispondenze anche degli Stati Pontifici, della Lombardia, della Germania, e della più gran parte dell'Interno del Gran-Ducato, con Rescritto del 22 ottobre cor. ha ordinato, che vengano istituiti sei corsi mattinali settimanali in tutti i giorni, eccettuato il Venerdì, e il quale non arrivano in Firenze le lettere dall'Italia e bassa Italia, nei quali dovrà dalla Capitale partire a ore 7 antim. una staffetta a cavallo la quale giunta ad Empoli consegnerà la corrispondenza ricevuta per questa città e stradale a persona incaricata che proseguirà per la Via ferrata fino a Livorno.

Mentre facciamo plauso a questo utilissimo provvedimento che da lungo tempo avevamo proposto nel nostro giornale, e che abbiamo fiducia di veder subito mandato ad effetto, sentiamo il bisogno di ricordare che occorrerebbe anche rimettere ad ora più tarda la chiusura dell'ufficio della posta in Firenze.

AVVISO

Dal 2 di novembre in poi l'ALBA sarà pubblicata tutti i giorni, meno i Lunedì di ogni settimana e i giorni successivi alle grandi solennità.

Quantunque la spesa si raddoppi, il prezzo di associazione soffrirà tenue aumento.

Gli associati continueranno ad avere il giornale tutti i giorni, senza che paghino nulla di più per il tempo della loro attuale associazione.

L'Amministrazione rimane in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 4° Piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente, è come siegue:

Table with 3 columns: Location (Firenze, Toscana, Resto d'Italia, Estero), Duration (tre mesi, sei mesi, un anno), and Price (Lire flor., Franchi).

NB. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà: per tre mesi lire toscane 17 per sei mesi « 33 per un anno « 64

PREGIATISSIMO SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'ALBA

Persuasos che sia dovere di ogni cittadino contribuire al pronto Armamento della Guardia Civica, e tanto più delle Donne, che non possono difendere la Patria col braccio proprio, mi offro a fornire a mie proprie spese venti fucili a quel medesimo venti Individui, (ben inteso che prestino un servizio attivo), ai quali mio marito con Lettera pubblicata nel N. 58 dell'Alba, si obbligò fornire il vestiario.

Ho l'Onore di segnarmi

Sua Dev. Serva CATERINA FERONI.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze, 27 ottobre. — Ieri è stato pubblicata la seguente notizia:

CONCITTADINI

Ieri Firenze fu turbata per una commozione di Popolo, che fremè vedendo maltrattato un povero cieco da un Agente subalterno di Polizia.

Fu grande sventura che questo riprovevole fatto accadesse, quando appunto il R. Governo si sta occupando di quella riforma della Polizia che affiora ancor negli infimi uffici una parte importante e si dedica della pubblica Autorità a Persone degne del rispetto e della fiducia di tutti. Poco tempo dopo ciò non sarebbe avvenuto; e un nobile sentimento di compassione non si sarebbe cangiato in atti violenti, e illegali troppo contrari ai mansueti e gentili nostri costumi.

I moti più generosi dell'animo umano hanno le loro tempeste: e la tempesta d'ieri fu passeggera e si calmò alla voce riverita della pubblica Autorità, ed al solo mostrarsi di quella Guardia Cittadina che nel suo primo nascere ha dato prova di tanto zelo, e di tanto senno, e si è mostrata sì degna di quel rispetto che il Popolo le manifestava.

Fidatevi nel nostro buon Principe e nei Ministri che lo secondano. Aspettate con tranquilla fiducia quella riforma della Polizia che sarà

quanto prima effettuata; e non affliggete il cuore del nostro amovibile Padre, mostrandovi meno degli della sua stima e della sua confidenza.

La Guardia Civica è forza vostra, Voi l'avete rispettata e obbedita: avete rispettato, e obbedito il Nostro Principe; avete obbedito e rispettato Voi stessi: riposatevi nella sua vigilanza e nella sua fermezza.

Concittadini, rammentatevi del 5 e del 12 settembre caduto. Il buon ordine, la concordia, tutte le virtù Cristiane, e Cittadine che in quei giorni ci resero ammirabili a tutta l'Italia, e all'Europa intera, siano sempre la nostra divisa, e la nostra Gloria: e ci mostrino degli di quelle riforme che la Sapienza di LEOPOLDO II prepara.

Rientrate dunque nell'ordine e nella legalità; riprendete tranquilli le vostre abitudini, e Firenze torni a godersi così de' frutti della Pace, e della Civiltà.

Dalla Residenza del Palazzo Civico Li 26 ottobre 1847.

PER IL GONFALONIERE ABBENTE TOMMASO MORROCCHI PRIMO PRIONE

Firenze 28 ottobre. — La Gazzetta nella sua parte ufficiale dà per esteso il trattato di navigazione e di commercio concluso tra la Toscana il regno di Svezia e di Norvegia, col quale si stabilisce che i bastimenti svedesi o norvegesi sieno parificati ai toscani o così viceversa, per tutto quel che riguarda dritti di dogana, navigazione ec. ec.

— Si annunzia pure che S. A. il Granduca ha ordinato che siano considerati in disponibilità di servizio e come tali riammessi al godimento del loro rispettivi stipendi l'Av. Luigi Fornaciari già presidente della Ruota Criminale di Lucca, e il Tenente Colonnello Cav. Giuseppe Giovanetti.

S. A. il Granduca per affrettare la compilazione del Codice ha dispensato provvisoriamente dal servizio ordinario quel magistrato che fa parte della commissione del Codice.

Han incaricata poi la commissione governativa di Lucca assistita dal Sig. Dot. Girolamo Gargioli Provveditore della Camera di Soprintendenza di Pisa, della compilazione e trasmissione sollecita di una memoria che faccia pienamente conoscere le leggi che reggono le comunità lucchesi, lo stato delle medesime, e le specialità tutte che possono riferirvisi, onde si possa inseguito provvedere in un modo uniforme al riordinamento del sistema municipale in Toscana.

Galluzzo 26 ottobre. — Dalla popolazione di questo Suburbio di Firenze, la sera a ore 8 del 26 ottobre 1847 fu organizzato nel momento, coll'aiuto di alcuni villeggianti di detto luogo, un plotone di Guardia Civica, composto di 25 individui, che fu diviso in tre sezioni: le quali percorsero le vie principali adiacenti sino al Ponte a Greve, passando presso la Porta Romana, S. Frediano, Pignone, Monticelli e Legnaja, ed in altri luoghi limitrofi, prestando servizio fino dopo la mezza notte.

La prima sezione era comandata dal sergente del carabinieri addetto alla Posteria.

Per mancanza di armi, dovettero supplirvi, con alcuni schioppi da caccia. Sarebbe necessario che il Comando della Civica Centrale rimettesse a quei bravi, e buoni abitanti almeno una trentina di fucili per servirsene all'uopo.

Da Lettera

Si legge nel Piccolo Vapore di Lucca.

IL GOVERNETTO ED I SIGNORI DEL CERCHIOLINO

Dond'è mai sorta la voce che S. A. I. e R. Leopoldo II, si degni concedere al ducato di Lucca il privilegio di esser la residenza del Principe Ereditario di Toscana? Eccone la vera origine.

Gli Auziani di S. Zita, fatti accorti di non poter più soprastare alla Canaglia (giacchè per essi si divide il popolo in Nobiltà e Canaglia), nè in qualità di governanti, nè di Eccellenza con portafoglio, o di GRAN Ciambellani, GRAN Marescialli, GRAN Maître ec.; si son fitti in umore di fare il Presepio; come i ragazzi nelle vacanze del S. Natale. Si sa quali sono gli animali che nel Presepio sono i più accosti al Divino fanciullo; ed essi ambirebbero a rappresentare queste parti in una piccola Corte, contenti di respirare così, quietamente sdrajati, senza fatiche e senza meriti, il vapore dell'inconso, e di godersi fra l'oro e la mirra la vista del popolo Lucchese prostrato dinanzi. Anche certi pastori vagheggiano l'idea di figurare da vecchi e buoni padri nel detto presepio; tanto più che per l'editto dell'11 ottobre, non è più loro dato di segnalarsi nel truce ufficio di scannare giuridicamente le pecore, ufficio dal medesimo esercitato con tanto zelo e con tanta esuberanza d'animo sotto il passato regime.

Livorno 26 ottobre. — Il giorno 25 in Baroffi (costa Toscana) la Lancia avete a bordo il capitano Giuseppe Schiaffino, ed otto persone di equipaggio appartenenti al Brigantino Sardo, Nostra signora del Boschetto, naufragò nella notte precedente alla distanza di miglia nove circa dalla terra e dai Paraggi di Civiltavecchia d'onde era partito carico di carbone per Genova. Il capitano depose che un fortissimo fortunale di ponente e libeccio gli fece abbattere il bastimento che colò a fondo, senza darvi nappur tempo di toglier seco provviste per bocca od altro. I rifugiati trovarono in Baroffi fuoco, vettovalie, e quanto loro abbisognava fino che ne pervenisse notizia al loro Vice-Console residente in Piombino.

Da Lettera

Cavriglia. — Domenica 24 fu festeggiata in questa Pieve la tanto benefica istituzione della Guardia Civica. La Nobil famiglia Firidolfi Ricasoli, che ha il patronato di quella Chiesa è patrona spese largamente del suo tanto per l'addobbo della chiesa, come per l'illuminazione esterna della Piazza e dei contorni di quel Villaggio. A questa festa vi concorse la Banda di S. Giovanni, il magistrato locale e le deputazioni dei municipi limitrofi i quali assistettero alla messa solenne. Dopo ciò furono fatte alcune evoluzioni militari intorno alla Piazza a suon di banda; quindi il Parroco di detta Pieve Sig. Bandinelli invitò a lauta mensa le persone più notabili del paese in numero di 70, ove furono cantati degli Inni in onore a Pio IX, di Leopoldo II, e dell'Indipendenza Italiana. Il prelodato sig. Plevano fece poi alla fine del pranzo un discorso energico, dimostrando la necessità di combattere e di animarsi a vicenda per la santa causa Italiana. Il giorno fu cantato vespro solenne; dopo del quale fu fatto un discorso dal P. Tommaso Alberti Riformato con cui si fece a dimostrare in che consista l'amore di Patria, e come per essa dobbiamo affrontare qualunque pericolo. Terminata così la funzione si spiegarono al cielo le molte bandiere seguite da parecchi plutoni, gridando i soliti evviva.

A queste grida il Profes. Sandonà, ivi accorso per godere di tal festa, non potè ritenersi, e salito sulla terrazza del Comune, improvvisò una parlata al popolo eloquentissima, ammaestrando i Cavrigliesi intorno a questa così benemerita Istituzione. Tal cosa entusiasmo grandemente gli animi di tutti, e in mezzo a solennissimi evviva della banda e dei civici plaudenti egli fu ricondotto alla Canonica.

Dopo il tramonto del Sole fu cantato un solenne Te Deum, e al saluum fac ripetuto due volte, la banda facendo una sinfonia di preghiera all'Eterno, si abbassarono le bandiere ivi riunite. Questa festa poi fu rallegrata anche dal sorriso di sei fanciulle povere dotate dalla generosità della prelodata nobil famiglia Ricasoli, e che furono estratte a sorte dal Plevano nella pubblica piazza.

Da Lettera

Prato 25 ottobre. — I Civici anche qui sono entrati in azione: montano la guardia al palazzo del comune, pattugliano la notte per la città, e disimpegnano la loro parte con lode.

I campagnoli cominciaro a intenderne bene: ieri gli abitanti di molti paeselli vicini vennero marciando a portare i loro ruoli, e a offrir bandiere al municipio: le parole dei preti galantuomini e dei giornali portano il loro frutto.

Al preti da noi lodati per il loro amore del bene debbono aggiungersi il Gualchierani cappellano a Tobbiana, e il Tangocci priore a Fognano, che intendendo la santità del loro ministero, predicano ai popoli parole di civiltà e di vero amore di patria. Il Tangocci è un giovane in cui l'amore del liberi ordini è pari alla molta dottrina. Egli avea cuore italiano, e lo mostrava colle parole e colle opere anche prima del 5 settembre. In questi ultimi tempi ha predicato continuamente al suo popolo per mostrargli il santo scopo della Guardia Civica, e per togliergli dalla mente i pregiudizii che gli iniqui nutrono tra gli ignoranti.

Fra questi pregiudizii ve ne sono due, che sono due grandi scelleratezze. Il primo è che il Papa abbia dato in eresia, e ciò è stato detto da alcuni gesuitanti: il secondo è che gli stranieri, nemici di ogni nostro bene, sono stati sempre i nostri liberatori.

Da Lettera

Galliciano 22 ottobre. — Sabato 23 stante il commissario Azzari tornò a Castelnuovo col suo seguito di militari, lasciando quivi soli G. Domenico 24, arrivò da Firenze l'Ordine, che l'Autorità giudiziaria e finanziaria toscana si ritirassero nel proprio Stato allego il possesso di fatto preso dal Commissario del Duca Estense. Le autorità, dopo aver tolto tutto ciò che loro apparteneva, chiusero gli uffici, e si ritirarono nel territorio Toscano senza fare alcuna consegna.

È indescribibile lo stato di dolore di queste popolazioni, le quali gustata appena l'aura libera delle politiche riforme, trovansi ora sottoposte ad un governo che è avverso ad ogni riforma.

Da lettera

Pontremoli. — Il dubbio che le trattative per un accomodamento possano riuscire infruttuose, rinforzato dalla notizia che sia stato offerto a Monsignor Orlandi altro vescovo in Toscana, ha spinto la popolazione a volgersi verso il Castello della città onde avere le armi dei cacciatori volontari.

Alle ore due pomeridiane la popolazione si è finalmente impossessata delle armi dei cacciatori, entrando in forza dopo aver rotta la porta, non ostante la difesa dei pochi cannonieri del presidio.

Da Lettera

Cigoli, 10 ottobre. — In questo giorno si festeggiò con pubbliche dimostrazioni di gioia e di riconoscenza al nostro amatissimo Principe la decretata istituzione della Guardia Civica, e la Reverstone del Lucchese.

Da Lettera

Pietrasanta, 24 ottobre. — Le autorità di Massa andarono per prendere il possesso di Montignoso: il Gonfaloniere, e il Vicario di detto luogo vi si opposero, e spedirono la loro protesta al governo di Firenze. Le autorità di Massa si stazionarono in detto luogo, lasciando al confine Modanese una compagnia di cacciatori. Pare un trastullo da bambini il vedere in Montignoso per il servizio di polizia i carabinieri toscani, ed i dragoni modenesi.

Il Duca di Modena si ruppe in Vienna, non si sa come, un braccio.

Lunedì sera, 28, Raffaello Raffaelli ministro di Massa preso ostinatamente possesso di Montignoso con un seguito di 30 cacciatori, lasciandone 100 di riserva al vicino Petriolo. Il Magistrato ha negato l'accesso alle autorità di Massa che volevano a tutto costo impossessarsi del palazzo e l'hanno chiuso. Mentre le autorità di Montignoso erano portate a Lucca per fare rapporto dell'accaduto, furono affissi nel paese Motupropri del governo di Modena.

Da Lettera

DUCATO DI MODENA

Massa Ducale, 26 ottobre. — Il Governatore di questa città ha mandato ai Sindaci delle Comuni della Lunigiana Superiore Estense l'ordine di richiamare tutte le copie del Codice Estense che si trovassero nelle rispettive Loro Giurisdizioni, e di trasmetterle al Sindaco dell'Aula, ove rimarranno a disposizione del Governo. Perché mai ciò? forse Francesco V, si mette anch'egli nella via delle riforme, e pensa di dare ai suoi popoli un Codice Penale e Civile conveniente ai tempi, e richiamare a sé il Codice antico, perchè non rimanga ai Posterì neppure la memoria di tanta barbarie, giacchè fra gli altri umanissimi articoli è noto contenere anche quello della Tortura?

In questa settimana furono sbarcati nella spiaggia di Lavenza 15 mila fucili diretti per Parma, ma che si dice doveano però fermarsi a Pontremoli; la Dogana Estense se ne impadronì.

Da Lettera

DUCATO DI PARMA

La Duchessa ha celebrato solennemente innanzi alla Chiesa il suo matrimonio col Bombelles. La cosa è certissima: il Bombelles è un francese, emigrato con Carlo X. Dall'Austria fu dato alla duchessa per maggiordomo; poi fu creato Presidente del Dipartimento militare; quindi Membro delle Conferenze di Gabinetto.

Contemporaneo

PIEMONTE

Genova 23 ottobre. — Il triduo di che li scrissi ebbe luogo come saprai: fu veramente per ogni rispetto solenne. L'ultimo di vario signore tra nobili e cittadine si situarono alla porta della chiesa chiedendo offerte per l'armamento della Civica Romana. La somma raccolta ascende a 24,000 franchi. — Alcune signore, non avendo danari, si tolsero anelli ed orecchini per concorrere a questa patriottica dimostrazione. Giorni sono abbiamo avuto fra noi il vostro ex-Duca col suo amatissimo figlio!

Il Piccolo Vapore

STATI PONTIFICI

Roma 26 ottobre. — Oggi si parla molto della rinunzia dalle funzioni di segretario di stato del cardinal Ferretti; ma si spera che non sia che una falsa voce, perchè a tutti i buoni rincrescerebbe tale rinunzia.

Secondo le voci, il cardinale Amat succederebbe a Ferretti; e si parla ancora di molte altre promozioni — Mons. Corboli, maggiordomo; Rusconi, vice-presidente della consulta di stato; il cardinal Bonfondi a Ferrara; Mons. Roberti a Ravenna; e Mons. Millesi in luogo di Santucci in ritiro.

Con dolore di tutti si è saputo oggi che il professore Belli, uno de' censori, è stato sospeso dalle sue funzioni per ordine sovrano. La causa di tale rigorosa misura è stato l'articolo — del partito così detto cattolico inserito nel N. 35 del Contemporaneo.

Il Pro-Governatore Mons. Morandi ha decisamente rinunziato. In suo luogo, ma col titolo di Governatore, si dice Mons. Savelli: alcuni anche vogliono il conte Pietro Ferretti.

Da Lettera

Il 22 parte da Roma alla volta di Napoli il sig. conte Brosson, ambasciatore straordinario del re Luigi Filippo al re di Napoli.

Nelle sere di sabato e di domenica al Teatro Argentina fu ripetuto fra gli applausi a Pio IX, il terzo atto dell'Ernani. Si spera però da tutti che d'ora innanzi l'amore dei romani pel principe ottimo non debba servire alle mire di speculazione dell'impresario.

Dietro una Notificazione dell'Eminentissimo cardinal Ferretti segretario di stato il presidente della Comarca assumerà il titolo di presidente di Roma e della Comarca. Il prelato, che attualmente esercita le funzioni di presidente, cesserà dalle medesime col 3 ottobre, quindi questa carica passerà ad un cardinale da scegliersi da S. Santità. Questi eserciterà la superiore autorità non solo sopra i consigli comunali e provinciali della Comarca, ma ancora sopra il municipio e consiglio comunale di Roma. Lo stesso ministero, che ha servito finora sotto gli ordini del prelato presidente, servirà dal primo novembre sotto quelli del cardinale presidente. *Contemporaneo*

Ferrara, 17 ottobre — Un fatto molto deplorabile accadde in questa città nel giorno indicato. Un austriaco entrato in un albergo dove trovavasi un volontario pontificio, applicò ilte con questo. Pare che il volontario procurasse di cansar brigho difendendo senza viltà dalle ingiurie che gli erano volte contro. Alla fine, non si sa bene come fosse, quello straniero mandava l'ultimo addio al lontano paese che lo vide nascere. *Suppl. alla Speranza*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. — In Napoli si sono visti degli avvisi al pubblico che annunziavano essere tornata la quiete nelle Calabrie per la resa nelle mani del governo della maggior parte degli insorti. Un cambiamento di ministero è generalmente creduto — Sarà anche questa una delle tante speranze deluse? sarà una nuova patria borbonica?

Nulla di Sicilia. In Calabria seguono gli insorti a tenere testa alle truppe. *Da Lettera*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

La Patrie, dice, dava per certo che il sig. Guizot dopo lo scandaloso rumore dell'affare Bauvallo rinunziando a fondare un giornale francese sotto la direzione del sig. Granier de Cassagnac aveva spedito uno de' redattori del *Portefeuille*, il sig. De La Forge appresso il sig. Bossi. Questo nuovo eletto del ministero avrebbe la missione di comporre dei *corriers* in Italia all'uso del giornale *Débats*.

SVIZZERA

Berna — Il Cantone di Berna, senza strepito e gradassate, ha prese serie ed importantissime misure, onde trovarsi pronto ad ogni evento. L'organizzazione di tutta l'attiva è completa, compilati i quadri di tutti i corpi: a tal uopo ebbero luogo numerose nomine e promozioni. Dappertutto le milizie mostrano animato di uno spirito eccellente. Attiva e riserva sono ordinate di picchetto, vale a dire pronte a mettersi sotto le armi da un'ora all'altra. Nell'arsenale e presso il commissariato di guerra la più grande attività: una poderosa artiglieria può ad ogni istante entrare in campagna: i carriaggi con tutto l'occorrente già stanno disposti in lunga serie, e pronti a sortire dal parco; già ordinati i cavalli del treno.

Qui nella città si sta organizzando un corpo di volontari che in soli 3 giorni crebbe al numero di 300: tali corpi si organizzano anche in molti altri parti del Cantone. Domenica prossima si farà l'iscrizione di tutti i cittadini dai 20 ai 40 anni che non fanno parte dell'attiva e della riserva: se ne formeranno 28 battaglioni di landwehr con un numero proporzionato di compagnia di carabinieri.

Berna non ha mai messo in piedi tanta milizia né nelle guerre contro i Borgognoni né contro gli Svevi, né durante le guerre civili del 1683 e 1688, né in quella di Toggenburgo, come nemmeno nella sanguinosa lotta dell'antica repubblica nel 1798 — E si noti bene, che la forza armata di questo Cantone è ancora sul suo crescere — Il modo poi, con cui si fanno gli apparecchiamenti, scervo di jattanza in contrapposto allo strepito che menano gli agitatori del Sonderbund, mostra a chiare note, che i Bernesi sono seriamente disposti alla lotta, e che questa sarà sostenuta con perseveranza ed energia.

Del 18 ottobre — Ieri sera fu di ritorno dalla sua missione a Neuchatel il commissario federale, sig. Stockamar, cui egli compiva con energia e sardo proposito. Il governo prusso-svizzero, non potendo fare altrimenti, si sottomette ai decreti della Dieta. Tale dichiarazione è firmata dallo stesso governatore generale de Puel, e le necessarie misure sono prese per impedire, che passino a Friburgo attraverso il Cantone di Neuchatel, le armi e le munizioni che il pietosissimo Guizot aveva destinate in sussidio del ribelle Sonderbund, mettendo per tal modo in piena luce la proverbiale malafede del ministero francese.

Friburgo. — Non un solo dei soldati nel distretto di Moral corrispose alla chiamata del governo, e tutti in corpo protestarono, che mai, e poi mai marceranno contro la bandiera federale. Nella parte cattolica invece smisurata è l'effervescenza a pro del Sonderbund e dei gesuiti, e i protestanti quasi non vi son più sicuri della loro vita, del fatto loro.

Molli vallesani giungono alla spicciolata in sussidio di Friburgo. *Dal Repubblicano*

Il Corrispondente dell'ALBA ci scrive da Berna in data del 21 corrente:

I rappresentanti federali nominati dalla Dieta per recarsi nei cantoni del Sonderbund a portare il proclama, di cui ieri vi feci parola, sono partiti stamane per compiere la loro missione.

Ecco un assunto della seduta della Dieta d'oggi:

Si trattava della discussione di una mozione del deputato di Zugo colla quale annunziava che il suo stato escluderebbe dalla Lega se la questione dei Gesuiti fosse lasciata a parte, e se si dessero alcune altre garanzie ai cattolici.

Il Deputato di Zugo, sig. Bassard, comincia dal giustificare il suo cantone d'essere entrato nella Lega separata. Il deputato non vuole illudersi; le precedenti sedute della Dieta gli dimostrano non esser essa niente disposta ad accordare le garanzie che ci domanda: tuttavia egli ha creduto dover fare la proposizione che è in questo momento sottoposta alle deliberazioni dell'assemblea, nell'unico scopo di conciliare. Lo stato di Zugo è disposto a fare dei sacrifici per ottenere la pace; e in qualunque maniera possa essere interpretata la sua domanda, egli avrà la coscienza d'aver adempiuto al suo dovere.

È aperta la deliberazione. Zurigo (il sig. Kullman) non può accedere alla proposizione di Zugo, perché le istruzioni che ha ricevuto la deputazione su ciò che riguarda i gesuiti, non le permettono di votare il togliere questa questione dal recesso. Intanto che quest'ordine sarà stabilito a Lucerna. El propone che questo affare sia dichiarato di competenza in diritto della Dieta.

Lucerna non si trova in grado di esprimersi categoricamente sulla proposizione di Zugo: egli aspetterà per pronunziarsi definitivamente di vedere come verrà accolta questa proposizione nell'assemblea.

Schwyz vuole ascoltare e riflettere. — Intervallò si pronunzia come Lucerna. — Glaris non può pronunziarsi per la proposizione di Zugo (al quale è stata proposta. Le istruzioni sono positive e non può votare per far togliere la questione dei Gesuiti).

Friburgo crede che la proposizione di Zugo, sia la pietra di paragone per provare la sincerità dei sentimenti della maggioranza. El si limita a dichiarare che se la Dieta è disposta ad ammettere le basi poste dal deputato di Zugo, o a entrare in trattative su queste basi el sarà sollecito di domandare delle istruzioni ai suoi committenti.

Solura (sig. Schueid) vede nella proposizione di Zugo la volontà di quello stato ad uscire da una posizione penosa per tutta la Svizzera; ma i rappresentanti federali che sono stati delegati nei sette cantoni, ed il proclama indirizzato alle popolazioni di quei cantoni offrono delle garanzie bastanti per ristabilire la pace. In ogni caso lo stato di Solura non potrà mai accedere a questa proposizione, poiché egli persisterà a domandare l'intervento dei gesuiti: el non potrà neanche consentire al ristabilimento dei conventi della Argovia.

Basilea-Città. — Siamo alla vigilia di dolorosi avvenimenti, e mai vi fu un momento più favorevole per fare conciliazioni. Bisogna che ogni partito faccia reciproche concessioni, e allora le cose rientrano nel loro stato normale. Egli crede tuttavia che questa proposizione non doveva esser fatta da Zugo solamente, ma esser presentata collettivamente dai sette Stati; ed ecco perchè il mezzo proposto da Zurigo è il più sicuro; e sarebbe d'uopo stabilire delle conferenze alle quali fossero invitati gli stati della Lega.

Basilea Campagna. — Zugo ha detto che egli era disposto a fare dei sacrifici per serbare la pace; non ci ha però detto in cosa consistono questi sacrifici, ma volendo tuttavia cooperare con tutte le nostre forze per mantenere la pace, il deputato di Basilea-Campagna aderirà alla proposizione di Zurigo.

Sciuffusa. — Il sig. Herman si limita a dichiarare che el non si unisce alla proposizione di Zurigo.

Appenzell-interiore. — Aspetterà le proposizioni eventuali che ulteriormente potranno essere avanzate.

S. Gallo. — Il sig. Steiger ha per istruzione di esaurire tutte le vie amichevoli, ma siamo molto innoltrati nel tempo. Allorchè i rappresentanti federali saran tornati dalla loro missione si vedrà quel che vi ha da fare.

Grigioni. — Trova egualmente che il tempo non è proprio per occuparsi di questa proposizione, che bisogna aspettare il ritorno dei rappresentanti federali.

Argovia si presterà a tutto quello che potrà ristabilire la pace desiderabile in Svizzera; ma la proposizione di Zugo è di natura da rendere impossibile l'ammisione. Sarebbe assai meglio, invece di ricorrere a dei mezzi di dilazione, il dire francamente che non si vuole alcuna via d'accomodamento. In quel che riguarda i Gesuiti, Argovia non potrà mai consentire di lasciarli stare in Svizzera, poiché la loro influenza è troppo pericolosa; e questa influenza passa le frontiere di Lucerna per farsi sentire nell'Argovia. Se quest'ordine fosse veramente religioso avrebbe da gran tempo lasciata la Svizzera per evitare lo spargimento del sangue. Con quanta più nobiltà non ci ha trattato il Principe Luigi Napoleone? La sua presenza in Svizzera ci minacciava di una guerra da parte dello straniero. Ebbene quest'uomo generoso ha preferito piuttosto lasciar la terra ospitale che attirare le bajonette dello straniero sopra un paese a lui caro.

Ticino vuole aspettare il risultato della missione dei commissari federali. Ed è per ciò che el non può per il momento entrare in materia sulla proposizione di Zugo.

Vaud non è disposto di tornare indietro da quel che fu deciso in riguardo dei conventi di Argovia e dei Gesuiti. Quanto alla revisione del patto, egli è questione prematura e bisogna aspettare il progetto che sarà presentato dalla commissione.

Il deputato rende giustizia ai benevoli sentimenti dello stato di Zugo, ma se la proposizione fosse accettata, si direbbe che la maggioranza ha indietreggiato in faccia alle conseguenze dei suoi decreti. El crede però doverci prima aspettare il ritorno dei rappresentanti federali. Nel tempo che essi sono nei sette cantoni non deve contrariare in modo alcuno la loro missione.

Vallese desidera che la deliberazione d'oggi sia posta in calce del proclama, poiché essa farà conoscere i sentimenti che animano la maggioranza. In quanto al fondo della questione, il deputato non entrerà in materia e lascia il protocollo aperto.

Neuchatel; la proposizione di Zugo è conforme a tutti i voti emessi da questo Stato, ma non vede per il momento quel che ella possa produrre.

Ginevra stima pure che è preferibile, prima di entrare in materia, aspettare il ritorno dei rappresentanti federali. Non può astenersi dall'esprimere la pena che gli ispirano le . . . provocazioni delle quali è fatta segno la maggioranza. Ginevra vuole la pace a costo di transigere se si può, ma però onorevolmente.

Berna quali sono le condizioni proposte da Zugo per mantenere la pace? Ci dicono rinunziare alla espulsione dei Gesuiti. Questo equivale a dire; renunziare al solo mezzo capace a ricondurre la pace. È stato già dimostrato tante volte quanto l'influenza dei Gesuiti sia pericolosa che inutile è ora l'entrare di nuovo in questo oggetto. Il giuramento federale porta che si deve vivere nei cantoni come fratelli; ora è possibile vivere da fratelli a fianco dei Gesuiti che han la missione di propagare il fanatismo dei cattolici contro dei protestanti? Dunque la proposizione di Zugo non può essere ammessa sotto questo rapporto, né sotto le altre condizioni che la proposizione racchiude.

Nella risposta del deputato di Zugo dico che solo in virtù delle sue istruzioni egli ha fatto la proposizione, e che non ha facoltà di modificarla a seconda di quel che vogliono alcune deputazioni.

Lucerna siccome la proposizione di Zugo non ha ottenuto un'accoglienza favorevole nel caso della deliberazione, la deputazione di Lucerna deve dispensarsi di entrare ulteriormente in materia e di votare su quest'oggetto.

Votazione 1^a. Per nominare una commissione incaricata di esaminare questa proposizione: Zugo, Neuchatel, Appenzell Interiore, Basilea Città.

Votazione 2^a. Per approvare la proposizione di Zugo; Zugo, Friburgo, Ginevra riferiscono al loro committenti; Ticino, Appenzell Interiore serbano il protocollo aperto. Neuchatel s'astiene atteso la nullità della votazione.

Nel corso della discussione sono arrivati alcuni dispacci, dei quali è fatta lettura. Il consiglio federale della guerra fa rapporto della missione del sig. Kurz a Lucerna.

Il governo di San Gallo annunzia che dei movimenti di truppe accadano nel cantone di Schwyz, e che San Gallo ha creduto di porre suo contingente in moto.

Il governo di Berna annunzia che esso pure arma, e vuol porre le sue truppe sotto il comando federale.

Tra diverse deliberazioni, non ottiene che 9 e due mezzi voti la proposizione di porre subito le truppe sul piede di guerra.

E quindi sono nominati a comandante in capo con undici voti sul dodici il sig. Dufour, ed a capo dello Stato Maggiore con dieci voti il sig. Frei-Herose.

La riunione è sciolta alle 3 e tre quarti. Tosto che il presidente lo crederà necessario, convocherà l'assemblea.

Nel nostro articolo riguardante i fatti di lunedì sera si disse per errore che i Commissariati di Santo Spirito e di Santa Maria Novella erano stati manomessi dal popolo: invece di Commissariati dovea dirsi Guardioli annessi a Commissariati. Quello solo di S. Croce rimase immune, dov'è Commissario il sig. Bruzzi.

PREG. SIG. DIRET. DELL'ALBA

L'articolo che riguarda il fatto dell'operazione chirurgica sul sig. Sigismondo Canocchi, che si slogò un braccio alla Lastra a Signa nella sera del 26 settembre caduto, riportato nel suo giornale del 20 corrente di N° 86, procedo con circostanze diverse da quelle ivi narrate.

Io sono il Medico-Chirurgo condotto di quel paese, e non mi recusai per niente d'accingermi all'operazione. Feci anche quanto credei che fosse urgente, proponendo di operare se il malato si fosse voluto adattare alla permanenza di qualche giorno dopo l'operazione per assicurarne l'esito, non potendomi io assoggettare alla cura fuori del paese, ove m'obbliga alla residenza l'impegno contratto colla comunità: un altro senza questo impegno, poteva operare ed operò.

Siccome le notizie che diedero motivo alla pubblicazione di questo articolo non possono muovere che da persone male informate, o peggio disposte, lo la prego a voler far conoscere questa mia per giustificarmi a vicenda.

Mi protesto di V. S.

Lastra a Signa 26 ottobre 1847

Devotiss. Obblig. Servo;
Dott. ALCEO PARADISI

STIMATISSIMO SIG. DIRET. DELL'ALBA

Essendo debito d'ogni buon cittadino di coadiuvare alla tranquillità del paese, i popolani del Pignone sentono il bisogno di protestare contro le voci corse a loro carico a proposito dell'arresto della nominata Giuseppa Nannucci Fioraja, voci che potevano servire ad aumentare il disordine, che la sola situazione dei giorni scorsi bastava a intrattenere.

I popolani del Pignone non hanno interesse a compromettere la causa pubblica per un'utile privato, né desiderano rendersi scudo di chiunque possa esser colpito dalla pubblica opinione, finchè i fatti non sieno resi sufficientemente palesi, e le autorità competenti non abbiano resa quella giustizia che è dovuta ad ogni buon cittadino.

Persuaso dunque, o signore, che darete pubblicità immediata a questa dichiarazione che io faccio di commissione dei popolani del Pignone. Ho l'onore di segnarmi:

Firenze il 28 ottobre 1847.

Devotissimo per servirla
V. MANTERI

Avviso ai Sigg. che hanno firmato nelle note poste in circolazione per l'Armamento della Guardia Civica, e annunziate in questo Giornale.

Nell'adunanza tenuta la sera del 27 cor. fu prorogata la deliberazione alla sera del 30 prossimo, nel solito locale (Palazzo Quaratesi 1.^o Piano in Via del Proconsolo) a ore 7 1/2.

Ciò per regola dei sottoscritti che non interverranno.

ETTORE LAPI

SULLA NECESSITA' DELL'EDUCAZIONE POPOLARE

II.

Forse fu una sventura per l'Italia, che cadesse per la spada stessa dell'Ostrogoto Teodorico il Vandalo Odoacre, che aveva richiamata a nuova vita col cingersi della diadema corona. Questo barbaro ingentilito nello stile dei soldati romani, unificandola nuovamente poteva forse richiamarla se non all'antica grandezza, almeno all'unità ed alla indipendenza dallo straniero. Aveva ridotta l'Italia nei suoi naturali confini. Il regno di Teodorico fu un'era di gentilezza per l'abbruttita nazione; la giustizia, le arti, le scienze anche al di sopra dei tempi ricomparvero in Italia, ma finirono con lui. Il regno dei suoi successori fu fiacco, imbecille, ingiusto; l'unificazione dei due popoli non successe non solo per la corta durata, ma più perchè il vinto, che risente tutto il peso del servaggio, non può far causa propria quella dei suoi padroni. Belisario o Narseso generale dei greci imperatori non solo annientarono il regno Goto in Italia, ma vi estinsero pure la loro nazionalità, che fu d'allora andò indistinta colla italiana. Come suole avvenire di tutti i popoli che gemono sotto un giogo di ferro, che si diano se non volentieri, almeno indifferenti al primo conquistatore che si presenti, ben persuasi che i loro mali non si possono accrescere, ma diminuire: così avvenne degli Italiani alla discesa dei Longobardi in Italia; si diedero a loro appena si presentarono, e fu sventura che Alboino fosse assassinato da sua moglie, perchè non potesse effettuare la conquista di tutta l'Italia. Noi non siamo di quelli che

malodice alla loro venuta, perchè noi che non possiamo sempre rimontare alla cognizione perfetta delle cause, bisogna accontentarci di pronunciare il nostro giudizio a seconda degli affetti. Ed è per questo che è giove forza convenire, che i Longobardi furono i rigeneratori dell'Italia, che doveva risorgere a nuova grandezza.

Il dugentesimo loro regno non ci ha lasciato neppure una Cronaca, che ci faccia conoscere le sue vicissitudini, i suoi provvedimenti, la sua condotta; eppure vivevano se non uomini dotti, uomini capaci da scrivere i fatti del giorno, come in ogni epoca è sempre avvenuto, e specialmente quando i tempi sono stati turbidi, tirannici, sanguinosi. Se si dovesse, come si deve, dare un giudizio di questo periodo della nazione italiana dal codice longobardico, noi non terremmo d'assequiare, che l'Italia non trovasse mai meglio, imperciocchè rispetto alla legge non ci era nè schiavo nè signore; e sotto l'influenza di quello l'uomo non era riguardato come un semovente, che va tra le stime vive d'un rustico fondo.

Sarà ben vero che questi nuovi padroni fossero alieni da ogni gentil disciplina; ma questo voleva per l'italiani; che abbisognava in generale si dimenticassero di quella letteratura cortigiana ed eunuca, che si era guastata in Roma, o svergognata in Costantinopoli. Abbisognava loro prima di tutto, forza di corpo e di spirito; non puossi conseguire l'una senza un'infaticabile esercizio, o l'altra senza rialzare l'uomo alla sua vera dignità.

L'italiani cominciano a conquistare ambedue sotto il regno longobardico coll'esercizio delle armi e con la propria franchigia rimpetto alla legge. Bisogna concludere se non altro, che era amministrato ai popoli pane e giustizia; del che essi si contentano se vi passano dallo stato di perfetta tirannia. L'elemento che cominciò ad esser vitale per l'Italia fu mortale per i suoi padroni. Pane e giustizia non bastano per la vita dei popoli; hanno un altro bisogno, il quale è doveroso e sacrosanto: la vita libera dell'intelletto, vita vera, unica, perchè emana direttamente da Dio. Se i re Longobardi avessero atteso alla educazione popolare, se avessero tolta affatto la schiavitù della gleba; avrebbero potuto dominare su tutta l'Italia, e forse vi regnerebbero ancora, avendo liberato così questo infelice paese da tanti mali, che sempre gli sono venuti d'oltre monte. E poteva avventre benissimo essendo la corona Longobarda costituzionale a tutto rigore di termine, se non che dipendeva dal soll' Duchi, ai quali in seguito si sarebbero aggiunti i rappresentanti del popolo.

Ma loro danno; i Longobardi cadevano sotto l'invitta spada del Germano che unificò al suo nome quello di Grande. Di qui immensa l'Italia di scagure a questa misera Italia, che forse dovè scontare

tutte le ingiustizie e i mali che avea tempestato sul mondo conosciuto. Il popolo cui non è concessa rappresentanza nessuna, vede con occhio indifferente cadere i suoi padroni e sorgere altri per lui del pari sconosciuti e disamati.

Questa conquista di Carlomagno fece tornare indietro il progresso italiano, aprì la porta in seguito alla scagurata contesa tra il Sacerdozio e l'Impero, e seminò di strazi il bel paese, che è stato in seguito sempre conteso dagli avidi stranieri, e fatto lor campo di sfida. Ma queste contese appunto furono salutari alle città italiane, le quali non avendo perduto, di mezzo a tante vicissitudini, il loro reggimento municipale, cominciarono a governarsi indipendentemente specialmente dopo il mille, quando in Germania si contendeva da diversi pretendenti la corona. I Papi intanto ingigantivano la loro potestà spirituale e temporale, vedendosi venire davanti a piedi nudi chiedenti misericordia quei superbi germani coronati, che pretendevano lor patrimonio l'Italia. E ogni città italiana sfidava la potenza germanica, dopo che a Legnano vinse il più prode imperatore, e gli dettò i patti di pace a Costanza.

Questo ora il momento, in cui l'Italia poteva essere interamente libera e per sempre libera; ma due contrari elementi cozzanti tra di loro furono di ostacolo a tanto bene, guadagnato da tanto sangue italiano.

L'autorità temporale del Papa, l'esclusivo elemento democratico nelle Repubbliche; la prima, mirando sempre all'interesse proprio, si univa facilmente collo straniero, purchè ci trovasse il suo conto, o s'ingrandisse; e solo si pose alla testa della Lega Lombarda, perchè Federigo I non voleva riconoscerla per formar dell'Italia un solo stato, una sola nazione, santissimo pensiero!; e quindi se la intese con lui in gualsa che quasi che ricever leggi dai vincitori, le impose nella pace di Costanza, riconoscendo però libero tutte le città italiane. Il popolo tradizionalmente e personalmente conosceva la prepotenza signorile, perchè per mezzo del commercio ricco di contanti e di robe, si reggeva in governo municipale, ed escludeva da questo la classe aristocratica a meno che non si arrolasse ad una qualche arte.

Di qui i continui odii, gli assassinii, gli esilii. E non si accorgeva intanto il popolo mezzano ed il signorile, che trascurando il minuto, non educandolo, sarebbe stata la loro rovina, perchè avrebbe aborrito ambedue i partiti, e se sarebbe dato in seguito al primo che l'avesse lusingato e pagato. E così avvenne: non fuvi città italiana, in cui non sorgessero cittadini accorti a tiranneggiare la loro patria, molti tramandandola in eredità a loro degeneri nepoti. Per tacer delle altre gettiamo uno sguardo a Firenze dei tempi passati.

Cosimo, che iniquamente fu detto Padre della patria, e dovea dirsi Parricida, si affezionò il popolo col lavoro e colle elargizioni; Lorenzo il suo nipote scampò alla congiura dei Pazzi, perchè il popolo minuto specialmente non vi prese parte, persuaso di avere in esso un protettore. Non dirò nulla del brutto bastardo primo Duca, e della non mai abbastanza esacrata discendenza del più infelice, del più ipocrita tiranno che abbia visto l'Italia. I pugnali, i veleni, gli stupri, e i più abietti e svergognati delitti erano sfacciatamente adoprati e commessi in quella corte, dove perfino le sante muse diventarono sguadrine. Dei signori chi non cadeva di ferro o di veleno, bisognava che s'inzossasse in quel fetido drago fino al gozzo, e perdesse non solo la dignità di uomo, ma pur quella di bruto. E il popolo irridava a quella vil turba gallonata e inelprata, e pur esso, benchè non tutto, e con ribrezzo beveva a quella tazza, che rende svergognati o abietti i popoli e le nazioni, che poi come pecore dallo straniero sono date in compra o in compenso ad un signore straniero.

Così avvenne della Toscana; prima data a Carlo Infante di Spagna, che il ciel ci liberi dalla sua razza, e poi in congresso al Duca di Lorena, la cui dinastia ancor regnante possiamo chiamare italiana. Ci pare che riandando col pensiero l'immenso periodo trascorso si veda chiaramente che la rovina dell'Italia fu non solo causata dalla non vera fusione nazionale con Roma, ma più del niuno o punto conto, che si fece dell'allora così detta Plebe. Eppure la potenza Romana pareva eterna; e non solo non vi è rimasto nemmeno l'ombra, ma neppure la lingua, per estinguer la quale ci vogliono invasioni, mescolamenti e fusioni tali da non potere più rintracciare sulle superficie del paese le orme benchè minime dei suoi aborigeni. Perchè caddero i Goti e Longobardi? perchè non si seppero immedesimare il popolo educandolo, e facendolo far parte della nazione. I domini Franco Germano, Svevo colle stesse cause ebbero lo stesso fine; e le Repubbliche, perchè governate da Aristocratici sempre in lotta col popolo, o le più fatte da questo sempre in continua guerra con quelli; ondechè dalla tirannia del cittadino passavano a quella dello straniero.

Non c'è forza senza unione, non c'è forza senza uguaglianza di diritti, non ci sono diritti senza conoscerli; il perchè bisogna educare il popolo, fargli conoscere che non ci sono distinzioni sociali, fuorchè della virtù e del vizio, onorata quella in chiunque sia, esacrato questo anche nel principe; che abbiamo una patria comune da amare più di noi stessi ed i nostri figli, perchè chi non ha patria non ha dominio sopra di sé, e genera figli soltanto per serbarli al servaggio dello straniero; CHE SIAMO TUTTI ITALIANI, E TUTTI FRATELLI!

AL NEGOZIO DI LORENZO PINI CAPPELLAJO

PRESSO LA PIAZZA DEL DUOMO IN FIRENZE.

Si ricevono ordinazioni di Elmi per la Guardia Civica a forma del figurino approvato. Inoltre si obbliga di prendere anche commissioni vistose, avvertendo però che coloro che volessero essere serviti con sollecitudine, possono dare la loro ordinazione prendendo registro, onde venghino serviti i primi quelli già segnati nel detto registro.

SIAMO PREGATI DI PUBBLICARE IL SEGUENTE PROGRAMMA

1° Nozioni Storiche sull' Origine e le Rivoluzioni del popolo Inglese, con esposizione delle principali istituzioni di Diritto Pubblico che reggono il popolo stesso, e le riforme sofferte dalle nazionali sommosse; con varie altre note e memorie che riguardano la politica del Gabinetto Britannico presso le Isole Jonie;

2° Sul successo della lingua Greca e l'influenza della medesima presso i popoli d'Europa e sulla formazione delle lingue moderne;

3° Della rispettiva indipendenza Nazionale dei due suaccennati popoli;

Combinare possibilmente ed estese con chiarezza dal P. Antonio Alamanno presso la corte di Giustizia degli Stati dell' Isole Jonie.

Questa Opera sarà stampata per associazione — Il prezzo viene fissato a Lire Toscane 5.

MUTUE ASSOCIAZIONI SULLA VITA LA PREVIDENZA

Autorizzata in Francia da 27 anni con diverse Ordinanze Reali ed in Toscana con Sovrana Risoluzione del 18 Agosto 1845.

La Previdenza che ogni anno vede ingrandire la sfera della sua vasta mutualità, senza dubbio poteva aspirare da se sola a quella meta invidiabile cui la portavano alacramente i suoi Fortunati successi.

Ma animata dal desiderio di sempre più migliorare la posizione dei diversi e grandi interessi che sono a lei confidati, e convinta pienamente dei grandi vantaggi che derivano dalla concentrazione delle Forze, oggi si è determinata d' accettare il concorso di due altre Istituzioni di mutue associazioni sulla vita, giu-

sta la proposta che queste medesime le hanno fatta.

In conseguenza a partire dal 1° ottobre corrente, la *Previdenza*, la *Cassa di Scuole e delle Famiglie*, e l'*Universale*, sono fuse in una sola, ed agiranno simultaneamente sotto l'impero d'uno stesso principio.

Dare un nuovo e più grande impulso alle mutue associazioni sulla vita, centralizzare gli sforzi individuali di ciascuno stabilimento, creare l'unità d'azione, aumentare le garanzie già offerte al pubblico, rendere viepiù brillanti i risultati della mutualità, ciò sarà il frutto della riunione di queste tre Istituzioni.

L'amministrazione sarà uniforme e comune ai tre stabilimenti i quali, riuniti in uno stesso Palazzo centrale, saranno diretti da un' alta Amministrazione Generale, da cui emanerà l'unità d'azione e di direzione.

Egli è facile comprendere tutti i vantaggi risultanti da questo assembramento di Soscrittori in favore di essi medesimi, i quali hanno ognora interesse che la clientela sia il più possibile numerosa, poichè i beneficj della mutualità stanno sempre in ragione del maggiore o minor numero degli associati.

Scopo precipuo dell' Amministrazione sarà sempre allargare ognora più il cerchio della mutualità, che d'altronde a lei sarà facile raggiungere quanto più possibile, grazie appunto gli elementi sì possenti e sì fecondi che ripetere si devono dalla riunione di cui parliamo.

La *Cassa delle Scuole e delle Famiglie* tiene un posto onorevole nella opinione del pubblico. La cifra annuale delle sue operazioni non cessò mai di mantenersi in un movimento progressivo. Quest' Istituzione era quindi collocata in primo rango fra quelle la cui riunione dovea efficacemente crescere la potenza d'azione che la *Previdenza* si proponeva di creare.

Quanto all'*Universale*, il capitale che essa conta le persone più onorevoli e le più distinte che compongono il suo consiglio d' Amministrazione, tutto, col tempo e senza il concorso di alcun altro stabilimento, le riprometteva un prospero e certo successo. Ora la fusione coll' Istituzione nostra affretta per lei questo momento, mentre noi ci associammo immediatamente a tutti i vantaggi di cui Essa gode.

Così intanto che altre Istituzioni ancora verranno

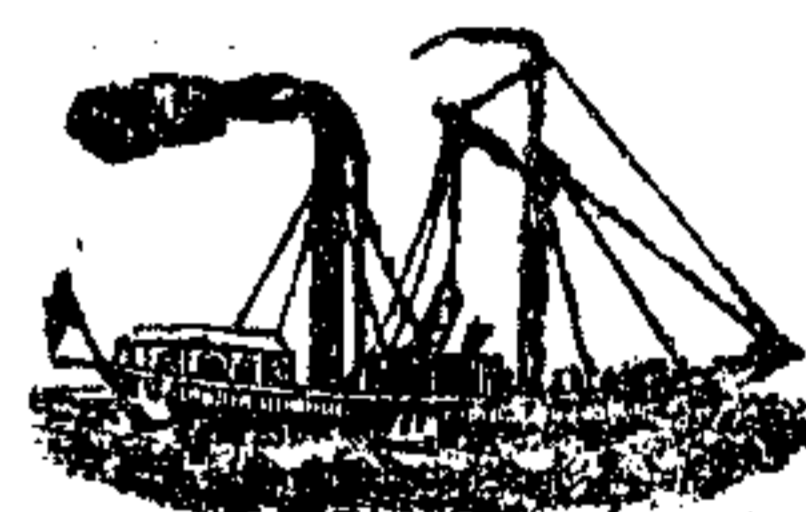
a incorporarsi alla nostra che da più di 20 anni le ha precedute tutte, i Soscrittori dei tre vasti stabilimenti di cui parliamo per l'avvenire non comporranno più che una sola e grande Famiglia.

Il Direttore della PREVIDENZA per il
Granducato di Toscana e Ducato di Lucca
GIOVANNI SUZZARA

NAVIGAZIONE RIUNITA

DEI

PACCHETTI



A VAPORE

NAPOLETANI, SARDI E FRANCESI.

LA VILLE DE MARSEILLE

Reduce da Napoli partirà dal Porto di Livorno Domenica 31 corrente a ore 4 pomeridiane per Genova e Marsilia.

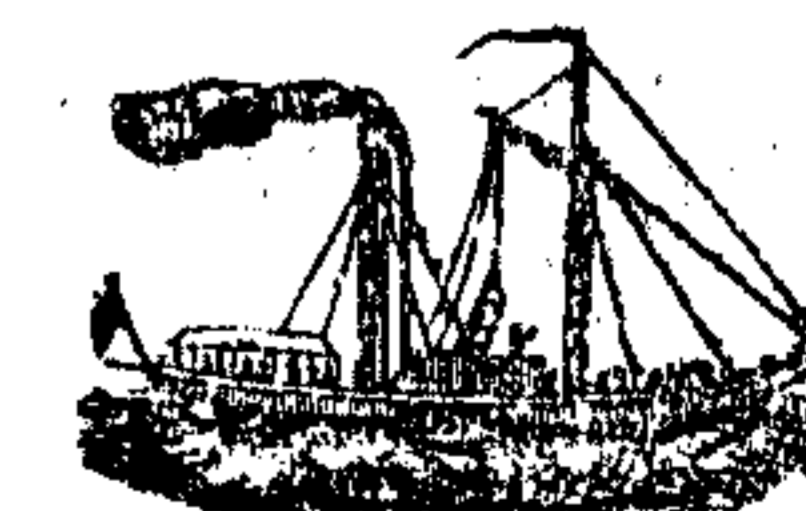
Via Vacchereccia N. 527

P. GRILLI Agente

NAVIGAZIONE RIUNITA

DEI

PACCHETTI



A VAPORE

NAPOLETANI E SARDI

L' ERCOLANO

Reduce da Malta, Sicilia, Napoli e Civitavecchia giungerà nel Porto di Livorno il 2 novembre pross. e partirà lo stesso giorno alle ore 12 meridiane per Genova e Marsilia.

IL MONGIBELLO

Reduce da Marsilia e Genova giungerà nel suddetto Porto il 30 corr. e partirà lo stesso giorno alle ore 3 pomeridiane per Civitavecchia, Napoli, Pizzo, Villa S. Giovanni e Messina, Catania, Siracusa e Malta.

Firenze 28 ottobre 1847.

SANTI BORGHERI Fig. e C.
Piazza del Duomo N. 839.

G. ARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO